

«The Bridge»: tu ti butti dal ponte e io ti filmo

CONTROVERSO È in poche sale italiane il documentario sulle persone che si lanciano dal Golden Gate di San Francisco. Il regista Steel dice di voler mostrare un fenomeno, ma negli Usa è stato duramente criticato

di Francesca Gentile / Los Angeles

«U

n giorno ho letto sul *New Yorker* un articolo sul tema del suicidio. Diceva che il Golden Gate rappresentava la più popolare meta dei suicidi nel mondo. Quell'articolo è rimasto scolpito nella mia mente». Così Eric Steel, ex produttore cinematografico al suo debutto alla regia, racconta di come ha pensato al progetto di *The Bridge*, controverso documentario ora arrivato in Italia (ma proiettato in pochissime sale) che mostra una mezza dozzina, vera, dei 24 suicidi che nel 2004 hanno scelto il ponte simbolo di San Francisco per togliersi la vita.

Il film è il frutto di un espediente al limite del legale. Per girarlo Steel ha ingannato la pubblica autorità chiedendo il permesso di piazzare telecamere nei luoghi



Il Golden Gate di San Francisco in un fotogramma dal film «The Bridge»

più strategici del ponte così da realizzare un documentario sul famoso paesaggio della baia. Per un anno, il 2004, tutto quello che succedeva sul ponte è stato filmato. Tramonti mozzafiato, auto di passaggio, turisti in ammirazione. E suicidi, tentati e riusciti. Ventiquattro quelli filmati nel giro di un anno solare «Ma il numero totale è maggiore - dice Steel - a volte ci accorgevamo di quello che era successo solo per l'arrivo del coroner o di una pat-

tuglia di soccorso». Il progetto naturalmente ha suscitato un mare di polemiche. Perché riprendere i suicidi e non tentare di salvare le vittime? Perché immortalare il gesto con le possibilità di emulazione che un tale comportamento può creare? Queste le domande di associazioni e semplici cittadini che durante la fase della lavorazione hanno cercato di bloccare il progetto di Steel. Ma il regista è riuscito a terminare il film e con la deter-

minazione di chi è convinto di essere nel giusto: «Ricordo un di-

Due telecamere fisse e piazzate con un trucco Sono 24 i «salti» ripresi senza dare l'allarme

pinto di Pieter Breughel, *Paesaggio con la caduta di Icaro*. In un angolo del quadro un paio di gambe scompaiono nell'acqua in un tuffo così piccolo che viene a malapena notato dagli altri soggetti nel dipinto, men che meno da chi guarda il quadro. Io, con il mio film, volevo dare visibilità a un fenomeno che esiste, numericamente molto più rilevante di quanto si creda, e che non ha visibilità». E ha trovato speciale il caso del ponte californiano:

SUL FILM Associazioni contro il regista «Spettacularizzi il gesto» «No, svelo un fenomeno»

Da quando il Golden Gate Bridge è stato inaugurato nel 1937 più di 1200 persone hanno usato la struttura per uccidersi. I suicidi dal ponte sono così frequenti da non essere nemmeno riportati nella cronaca locale. Ora, anche a causa delle polemiche suscitate dall'uscita del film, le autorità che gestiscono il Golden Gate hanno finanziato uno studio di fattibilità per la costruzione di una barriera in grado di impedire il salto. Il costo per realizzare l'opera è molto alto, 25 milioni di dollari, e i fondi non sono stati ancora trovati. Numerose associazioni americane hanno criticato aspramente il film di Steel. Mark Chaffee, Presidente del «Suicide Prevention Action Network California», un figlio adolescente suicida, ha fatto di tutto perché il film non venisse proiettato. «La spettacolarizzazione del gesto è deleteria e pericolosa ma quello che è più grave il mezzo subdolo utilizzato dall'autore per realizzare il suo film. Non solo le autorità del ponte non sapevano nulla dello scopo di quelle riprese ma Steel poi ha bussato alle porte delle famiglie dei suicidi per farsi raccontare la loro storia». Si giustifica Steel: «La mia idea era quella di cercare di salvare vite umane facendo crescere la consapevolezza sull'argomento. Il singolo caso non fa notizia, ma il fenomeno che ho raccontato sì».

f. g.

dere a queste domande e per farlo sono volato a San Francisco, ho visto dove era possibile piazzare le telecamere e ho chiesto i permessi necessari per farlo». Due erano le telecamere sempre in funzione: una riprendeva l'intero ponte e l'acqua sottostante, l'altra veniva manovrata da un operatore che si focalizzava, a sua discrezione, su alcuni soggetti che passavano sulla struttura. «Chi passeggiava da solo, chi aveva uno sguardo triste e stava troppo tempo fermo in un punto era da tenere d'occhio. Ci siamo naturalmente chiesti quando sarebbe stato il caso di intervenire. Abbiamo deciso di attivarci se e quando qualcuno di questi soggetti avesse mostrato uno dei segnali descritti dall'articolo del *New Yorker*: si fosse tolto le scarpe, avesse sfilato il portafoglio dalla tasca, avesse posato la borsa per terra. Tutti i nostri cellulari avevano nella memoria rapida il numero dei responsabili della sicurezza del ponte». Molte volte però, ventiquattro per l'esattezza, la telecamera ha ripreso il salto senza che venisse dato l'allarme. «Certe volte non era possibile cogliere nessun segnale - si difende Steel - Ricordo di un ragazzo molto alto, per novanta minuti ha passeggiato tranquillo sul ponte, era mezzogiorno di un giorno bellissimo, assolato. Ha percorso a piedi tutto il ponte, con tranquillità, come fanno molti turisti. Poi, ad un tratto proprio quando sembrava dovesse andarsene, è tornato indietro a passo più veloce, si è affacciato da uno dei balconi ed è saltato». C'è da chiedersi se novanta minuti di passeggiata solitaria proprio su quel ponte non erano un motivo sufficiente per dare l'allarme. È lo spettacolo che deve andare avanti?

LUTTI È morto a Roma a 83 anni uno dei D'Amico: regista, sceneggiatore, letterato, sportivo, giocatore e teorico del bridge, diresse più volte Sordi

Pippo D'Amico, il cineasta dietro il «Dentone»

di Alberto Crespi

Luigi Filippo D'Amico aveva 83 anni ma aveva vissuto almeno 7 o 8 vite. È morto ieri a Roma e oggi lo piangono in tanti, e non solo nel mondo del cinema. Era un letterato, uno sportivo, un grande giocatore e teorico di bridge. Chissà se, fra i libri che ha pubblicato, si sentiva più legato al romanzo *Il cappellino*, al memoriale *Pirandello visto da vicino* (entrambi Sellerio) o al fondamentale *Cento (e più) storie straordinarie di bridge* (Mursia)? Con gli anni, Pippo - a Castiglione, dove passava le vacanze, lo chiamavano tutti così - si era molto appesantito e il suo grande rimpianto era di non potersi più recare all'Olimpico per vedere le partite dell'amatissima Roma: «Non passo per i tornelli», diceva con amara ironia. Da gio-

vane era bellissimo, potete constatarlo vedendolo in *Belissima* (sembra un gioco di parole, è solo una coincidenza) dove interpreta l'aiuto regista di Alessandro Blasetti, ovvero se stesso (anche se nei titoli del film di Visconti appare con il nome di Filippo Mercanti). Negli anni 50 fu anche aiuto di Visconti in teatro, e la frequentazione dei grandi è una costante della sua vita: apparteneva alla gloriosa schiatta dei D'Amico (la famiglia più ramificata e potente della cultura e dello spettacolo italiani: suo zio Silvio fondò l'Accademia d'arte drammatica) e aveva sposato Lietta Aguirre, nipote di Pirandello; era quindi parente del drammaturgo premio Nobel. A 14 anni insegnò a Giorgio De Chirico ad andare in bicicletta e a 20 (era nato nel '24) bazzicava già il mondo del cinema, collaborando alle sceneggiature di *Roma cit-*

tà libera, di *Altri tempi*, di *Processo alla città*. Intanto, faceva il giornalista scrivendo alternativamente di cinema e diippica. Finché, all'inizio degli anni 50, incontrò il «cavallo» che, vincendo una corsa dopo l'altra, avrebbe cambiato la sua vita.

Curioso che un uomo con il curriculum familiare e culturale di Luigi Filippo D'Amico sia nella storia grazie ad un artista popolare come Alberto Sordi. È lui il cavallo vincente di cui sopra, ma quando D'Amico lo

«Il presidente del Borgorosso» era suo: forse il film italiano sul calcio più azzeccato

incontra è ancora un ronzino. Nel '53 Sordi viene visto da produttori ed esercenti come il fumo negli occhi, si dice che la sua comicità cattiva e surreale faccia scappare la gente dai cinema. Ciò nonostante D'Amico, basandosi su un soggetto di 8 pagine di Age & Scarpelli, mette in cantiere *Bravissimo*, strana storia di un maestro di scuola che scopre un «fenomeno» - un bimbo che canta con voce da baritono - e lo sfrutta come tale, per far soldi e dire addio alla miseria. Il film ha diverse traversie, per girarlo e montarlo occorrono due anni, ed è una fortuna: perché nel frattempo Sordi sfonda con *Un americano a Roma* e *Bravissimo*, quando esce nel '55, gode di questa improvvisa fortuna.

Con Sordi, D'Amico realizza altri due film popolarissimi. Il primo, *Guglielmo il dentone* del '65, è un episodio del film col-

lettivo *I complessi* ed è uno dei ruoli più incredibili dell'attore: il famoso speaker che, nonostante una dentatura spaventosa, si fa assumere alla Rai contro tutto e tutti, forte di una determinazione che lo rende mostruoso. È uno dei momenti in cui la commedia all'italiana incontra Kafka, svelando gli angoli inquietanti della spensierata Italia anni 60; ed è anche uno degli apologhi più ficcanti e premonitori sull'invasività della tv nella vita degli italiani. Meno folgo-

Puntò su Sordi quando l'attore non era ancora celebre e fece fortuna con «Bravissimo»



Sordi nell'episodio «Guglielmo il dentone» dal film del '65 «I complessi»

rante, ma molto divertente è *Il presidente del Borgorosso Football Club*, del '70, forse l'unico azzeccato film sul calcio che il nostro cinema abbia saputo produrre. Tra i propri film - che non sono tantissimi, una decina in trent'anni di carriera - D'Amico era legato soprattutto al delicato *Amore e ginnastica*, con Lino Capolicchio e

Senta Berger, ispirato a un romanzo di Edmondo De Amicis. Comunque, se volete rendere omaggio a questo eclettico intellettuale, non limitatevi al «dentone»: cercatelo in libreria e leggete i suoi saggi nel sito della federazione italiana di bridge, www.federbridge.it. Lui sarà orgoglioso di voi.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il sesto numero della serie:
- LA LIBERAZIONE - PARTIGIANI

In edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità